

PRIMITIVISMO

Pro & Contro

VOLUME IV



Lawrence Jarach

PERCHÉ
NON SONO
ANTIPRIMITIVISTA

ISTRIXISTRIX

Introduzione

Non c'è mai stata civilizzazione che sia durata più di alcuni secoli. È ragionevole presumere che anche quella in cui siamo costretti a vivere (occidentale, euro-americana, capitalista, postindustriale, o come la si vuole chiamare...) un giorno cadrà. Identificate e criticate dagli anarchici per più di 150 anni, le disparità tra poveri e ricchi e tra chi comanda e chi i comandi li riceve sono sempre più ovvie e odiose; il discorso pubblico *mainstream* è spesso allegramente polarizzato e permeato da una superficiale disumanizzazione dei nemici scelti; le cosiddette guerre tra culture continuano imperterrite; i devastanti fardelli imposti al mondo naturale e alle popolazioni indigene (tra cui quelli scacciati in modo semi-permanentemente) dall'estrazione delle risorse¹, dall'espansione e dallo sviluppo delle forze produttive, continua senza tregua. La fine della civilizzazione può avere caratteristiche simili a uno spettacolo dell'orrore apocalittico e bellicoso, simile a ciò che qualcuno chiama Il Collasso, che ha alimentato così tanta cultura popolare americana durante l'ultimo decennio. Oppure potrebbe assomigliare a una lenta erosione della dipendenza tecnologica accompagnata da un ritorno a una cultura più semplice, decentralizzata e incentrata sul mondo rurale, con le persone che finiscono di adoperare i gadget industriali e li manipolano fintanto che ci sarà del materiale con cui armeggiare. Può anche essere il risultato di un'autogestione della ristrutturazione urbana, ricordando le scene che si sono avute nella Barcellona Rivoluzionaria (luglio 1936 - aprile 1937). Tuttavia, tutti gli anarchici sono d'accordo che l'attuale organizzazione di questa civilizzazione è insostenibile.

¹ L'idea che l'acqua, il suolo, i depositi minerali, le foreste, gli animali e la gente nativa sono considerati risorse (da estrarre, usare, sfruttare, distruggere) pro-civilizzazione non sembra dar molto fastidio a quasi tutte le individualità anarchiche.

La paura dall'anarchismo

Le obiezioni alle idee e alle prospettive delle varie correnti dell'anarchismo arrivano da ogni direzione. Gli anarchici tendono a rivolgere molta attenzione a quelle che vengono da parte liberale e sinistroidi, vale a dire quelli che pensano di operare per gli stessi obiettivi degli anarchici - se *non esattamente* per gli stessi, perlomeno per qualcosa che chiamano Giustizia Sociale (le obiezioni che rivolgono a conservatori, reazionari, razzisti, populistici e fascisti derivano dalla loro devozione alle gerarchie sociali, allo Stato e al Principio della *Leadership*, e sono perciò prive di interesse).² Una delle loro tante obiezioni a una rivoluzione anarchica è che migliaia, se non milioni, di persone moriranno o per degli atti violenti di vendetta di classe o per la propensione delle Masse a essere barbaricamente psicopatiche. Secondo vari ideologi statalisti, l'unico argine a una situazione costante di rapina, omicidio e saccheggio diffusi è uno Stato forte con i suoi agenti autoritari a tenere in scacco questa marmaglia pericolosa e caotica. C'è sicuramente dell'ironia nel fatto che anche le obiezioni

² Nell'ultimo decennio c'è stata una tendenza cosciente da parte di alcuni di destra ad adottare lo stile e la retorica dell'anti-globalizzazione e dell'anti-imperialismo, ma questo non dovrebbe ingannare nessuno. Ogni similitudine con aspetti della sinistra o dell'anarchismo sono puramente retorici; che tali formazioni di destra e il loro discorso non vengano ignorati e/o ridicolizzati senza nemmeno pensarci è, anche se detestabile, forse comprensibile in quest'epoca postmoderna in cui lo stile trionfa sulla sostanza. Si aggiunga la confusione e l'incoerenza generale che permea la sinistra e la risultante incapacità di distinguere la propria retorica dai programmi nemmeno troppo segreti di coloro che a destra facilmente confondono il discorso, permettendo la fioritura dei reazionari viste le attuali similitudini tra i loro rispettivi schemi autoritari. Fin troppi anarchici, confusi dalla loro devozione ai presupposti di sinistra, ci cascano.

anarchiche-sinistroidi contro una prospettiva anticivilizzazione si basino principalmente sullo stesso argomento.³

La paranoia della borghesia liberale è che sarà colpita direttamente e personalmente dalla marmaglia con abusi, assalti e/o uccisioni – un sentimento forse comprensibile, visto che quelli che possiedono proprietà, sfruttano i lavoratori e in genere maltrattano le persone, saranno le vittime più probabili dei vari tipi di vendetta escogitati e messi in atto da una classe lavoratrice insorgente. Inoltre sanno che, come tipico risultato di una rivoluzione proletaria, le loro proprietà e i loro beni saranno espropriati senza alcun compenso. Una presunzione borghese di lunga data è l'identificazione di se stessa come classe (con tutte le supposte buone qualità come la temperanza, la modestia, l'onestà, la moralità, *fino alla nausea*) con la totalità della società. La loro paranoia per ogni accenno di rivoluzione potrebbe essere espressa con una stupida inversione dello slogan Wobbly: "Un'offesa a un padrone illuminato, economicamente potente, che bada solo ai propri interessi, è un'offesa a tutti."

La paranoia dei sinistroidi è che la loro funzione sociale inutile – se non controrivoluzionaria – si farà evidente in ogni situazione rivoluzionaria (per non parlare di durante e dopo una risolutiva e definitiva rottura con il capitalismo). Con l'inevitabile risultato che la marmaglia rapidamente ignorerà, ridicolizzerà o altrimenti metterà da parte la benevola guida e il governo illuminato e progressista della sinistra, se non proprio a

³ Se prendiamo sulla parola questi anarchici è ironico soltanto il credere che siano davvero interessati a fomentare una rivoluzione anarchica (cioè genuinamente antigenerarchica, antistatalista e anticapitalista), in cui durante e dopo neanche una persona dovrebbe essere costretta ad occuparsi di una qualsiasi attività che non sia volontaria. Gran parte degli schemi portati avanti dagli anarchici sinistroidi sono versioni più o meno autogestite di ciò che esiste attualmente; la retorica del "costruire il nuovo dentro il guscio del vecchio" evita con cura la questione della descrizione precisa di ciò che, a parte la terminologia, trovano contestabile nel "vecchio".

livello personale almeno come incipienti capi e sfruttatori. Tale questione è stata esplicitamente articolata perlomeno fin dai tempi dalla Grande Rivoluzione Francese, quando i Giacobini hanno espresso la loro paura e disgusto nei confronti della *canaglia*. Una caratterizzazione – o meglio caricatura – di bande di incontrollabili che non vogliono altro che la distruzione della proprietà e fare del male alle persone (gli animali non umani non erano stati ancora (re)inventati in Europa), che permea il socialismo antianarchico sia marxista sia non marxista.

La paura dall'anarco-primitivismo

Gli anarchici che sdegnano o sono ostili all'anarco-primitivismo o ai discorsi anticivilizzazione provano a bloccare ogni discussione asserendo che “milioni moriranno” o che queste prospettive “promuovono il genocidio”.⁴ Se riteniamo queste dichiarazioni tanto serie quanto giustificate (e non lo sono granché) dobbiamo rispondere con una domanda appropriata: chi sono, precisamente, questi anonimi milioni che si presume debbano morire immediatamente, o molto velocemente, se non c'è più elettricità?

Le migliaia di abitanti delle città moriranno di fame senza treni e camion che trasportano il cibo dalle campagne e dai porti marittimi fino agli scaffali dei loro supermercati sotto casa? Allorché le fognie inizieranno a rigurgitare e non ci sarà più accesso all'acqua pulita, moriranno di colera e di tifo? Non succederebbe tutto questo se i rivoluzionari fossero capaci di

⁴ Anarchici che hanno scritto riguardo la supposta moria di massa includono Andrew Flood (trattato dopo), Chaz Bufe, Brian Oliver Shepard, Iain McKay e – quando ancora pretendeva di essere un anarchico – Murray Bookchin. Tra chi nuota con la corrente degli anarchici che discutono di questo soggetto è incluso Noam Chomsky.

costruirsi una prima enclave, una specie di città o regione anarchica? Non tenterà il capitalismo di farci morire di fame? La classe al potere non tenterebbe forse di distruggere l'infrastruttura urbana come ha fatto contro i suoi nemici non rivoluzionari in Bosnia, Iraq, Afghanistan, Gaza, Cecenia...?

A migliaia muoiono per cause iatrogene

Un'adeguata cura medica è sempre stato un costante argomento anti-primitivista. Hanno deciso che il desiderio di respingere l'invasione della medicina industriale equivale a condannare a morte migliaia – se non milioni – di persone, sia per mancanza di cure mediche sia di fame, o ambedue. In termini medici, chi sono le persone le cui vite sarebbero in pericolo in un futuro anarco-primitivista? Persone con insufficienze renali senza accesso alla dialisi?⁵ Chi deve essere nutrita tramite tubi gastrici? Chi non può respirare senza essere attaccata a un ventilatore? Chi dipende da altre procedure mediche invasive come i trapianti d'organi? Cosa dire allora delle quasi 200.000 persone che ogni anno muoiono per falsa diagnosi e per terapie mediche sbagliate; per negligenza o incidenti negli ospedali, nelle cliniche di riabilitazione o in altre strutture specializzate, per operazioni fatte male e/o per l'esposizione ad agenti patogeni contagiosi?⁶ È vero che non esiste una critica anarchica deccente del complesso farmaceutico-

⁵ Un rapporto USA del 2004 riporta più di un milione di pazienti in dialisi in tutto il mondo, con circa 250.000 morti all'anno solo negli Stati Uniti.

⁶ Secondo il saggio di Starfield "Is US health really the best of the world?" pubblicato nel 2000 sul *Journal of the American Medical Association* n° 284 (p.483-85), "episodi" avversi con medicinali provocano 106.000 morti all'anno; gli errori medici negli ospedali 20.000; operazioni inutili 12.000 ed errori di medicazione 7000.

industriale, che si poggia sui protocolli LD-50 e sulla sperimentazione animale, su una pletora di cosiddetti effetti collaterali dannosi o mortali e su altri risultati indesiderati?

È implicito per gli anarchici anti-primitivisti che le infezioni (acne e sepsi?) siano inevitabili e regolarmente fatali – una fandonia fastidiosamente ricorrente⁷. Chi fa queste affermazioni non conosce affatto le tecniche di cura degli esseri umani non civilizzati o del persistente uso di piante medicinali tra abitanti di campagna e di città, per non parlare della storia documentata della medicina asiatica tradizionale che funziona da 4000 anni. Le ricerche in etnobotanica e antropologia abbondano di esempi della lunga storia dell'uso di piante medicinali contro ogni male, dal mal di testa all'insonnia fino alle emorragie e, certo, alle infezioni. Gli archeologi hanno trovato resti di scheletri dei primi umani che avevano chiaramente riportato gravi ferite e che dopo sopravvissero per anni.

Gli anti-primitivisti che hanno paura delle questioni mediche che metterebbero a repentagli la vita non conoscono nemmeno la storia e la pratica dell'allopattia – etichettata in modo erroneo

⁷ L'esperta medica Chaz Bufe ci assicura nel suo capolavoro morale *Listen, Anarchist!* che «Sarebbe estremamente difficile perorare la causa secondo cui staremmo meglio senza gli antibiotici... Tornare a livelli tecnologici pre-industriali di 500 anni fa non solo eliminerebbe i “mezzi” per combattere le malattie... La maggior parte dei bambini morirebbero di malattia prima dell'età adulta». Questa non è l'unica argomentazione non comprovata del sermone di Bufe, ma è quella più (non intenzionalmente) ridicola: la “maggior parte” dei bambini non è morta 500, o 1.000, anni fa, perché in tal caso la popolazione mondiale sarebbe sostanzialmente più bassa. Molte opere di altri anti-primitivisti sono disseminate di lodi degli antibiotici e di altre invenzioni/interventi medici. Non dimentichiamo che l'abuso degli antibiotici nella carne e nei latticini hanno contaminato il cibo e le riserve idriche, né che i livelli di antibiotici nel corpo umano hanno provocato la comparsa/adattamento di Super Batteri, colonie dei quali hanno sviluppato resistenze a ogni successivo antibiotico creato per sconfiggerli.

“medicina occidentale” da chi condivide i presupposti del colonialismo euro-americano. A parte che è un’innovazione abbastanza recente, i successi dell’allopatia e delle sue modalità di guarigione derivano in gran parte dalla medicina militare, specialmente nella cura dei traumi. Chi pratica l’allopatia tende all’autoritarismo dato che basa i propri trattamenti di cura sulla divisione del lavoro forse tra le più rigide nella civilizzazione moderna, quella tra curante e paziente. L’allopatia è espansionista; chi la pratica e difende lotta continuamente per sostituire o eliminare tutte le altre modalità curative. Inoltre tende a rendere infantili: i pazienti vengono privati delle conoscenze e delle capacità di decidere sul corso del proprio trattamento. Certo, l’allopatia ha successo: migliaia di pazienti guariscono e le loro vite sono prolungate. Ma questa quantità di anni, mesi e giorni extra grazie ai vari trattamenti debilitanti (come la chemioterapia o la dialisi, tra le altre) è paragonabile alla qualità di una vita non alienata, non mediata – anche se (più) corta?⁸ Le questioni sanitarie sembrano essere di primaria importanza per gran parte degli anti-primitivisti, tuttavia sembra che non ci sia simultaneamente un’analisi dell’establishment medico *mainstream* e delle sue intrinseche e relative istituzioni di controllo sociale.⁹

⁸ Per un esame esplicitamente radicale di questo tema, vedi *Medicina maledetta e assassina* di Andréa Doria (Quattrocentoquindici, 1993) nel quale lei accetta le istituzioni allopatriche e loro trattamenti solo dopo aver rivendicato il controllo sulla propria guarigione.

⁹ La tendenza di medicalizzare e psichiatrizzare la devianza sociale è un altro grande problema della medicina *mainstream* euro-americana. «La scienza», affermò Foucault, «è diventata il mezzo con il quale lo Stato ha guadagnato sempre di più potere sui nostri corpi, diventando l’arbitro ufficiale di ciò che è considerato “normale” (sano) e “anormale” (malato). Più è ristretto quel che la scienza definisce come normale, più lo Stato ci controlla. Essere diagnosticati anomali... *provoca una reazione e un intervento sociale.*» (Jonathan Marks, *Why I am Not a Scientist: Anthropology and Modern Knowledge*, UC Press, 2009, p. 69, corsivo mio). Purtroppo ho iniziato troppo tardi a leggere questo incredibile

Al contrario, le cure erboristiche Native Americane, Africane, Asiatiche (tradizionale o non tradizionale) ed Europee hanno una tradizione molto più lunga e sono basate sul progresso empirico attraverso la sperimentazione e l'errore sia di chi pratica sia di chi soffre.¹⁰ Probabilmente iniziando con l'osservazione degli animali che li circondavano, fin da quando esistono come specie identificabile gli esseri umani erano forniti di una vasta farmacopea basata sulle piante – e qualche paleoantropologo sostiene che l'uso sia di cibi medicinali sia del fuoco fosse parte integrante della *preistoria ominide*.

A migliaia muoiono nel mondo industriale

Nel mondo sviluppato capitalista migliaia di persone ogni anno restano ferite o muoiono negli incidenti sul lavoro.¹¹ Procedure autogestite di sicurezza e linee guida sanitarie possono anche rendere i posti di lavoro dei luoghi meno pesanti per passare il tempo, ma non elimineranno mai la loro intrinseca pericolosità. È importante anche citare il fatto che negli USA

libro per poterne trattare meglio in questo mio saggio.

¹⁰ Una o due morti in un decennio per un integratore o un trattamento basato sulle piante è sufficiente alla FDA per bandire la medicina erboristica (cfr. nota 6). Nei processi di rifiuto/autorizzazione della FDA la corruzione è abbastanza evidente, l'industria farmaceutica che finanzia la ricerca e porte girevoli tra chi sia per il governo e per l'industria privata (i burocrati dell'esecutivo hanno un sistema analogo con i *contractors* di difesa/intelligence/sicurezza). La posta in gioco sono miliardi di \$ di profitto e i brevetti sulle piante non sono ancora facili da ottenere.

¹¹ Il numero delle malattie e degli incidenti non mortali sul lavoro nel settore privato era di 3,7 milioni nel 2008, la metà dei quali si è conclusa con perdita di giornate lavorative, trasferimenti o restrizioni; 940.000 per il settore pubblico. Inoltre, «Il conto preliminare degli incidenti mortali negli USA era di 5.071 nel 2008, meno del totale rivisto di 5.657 nel 2007... Il rallentamento dell'economia era probabilmente un fattore di almeno parte di questa diminuzione.» (pagina web del Dipartimento del Lavoro degli Stati Uniti).

durante l'ultimo mezzo secolo molte delle misure per la sicurezza sul lavoro sono state in gran parte il risultato di azioni intraprese e portate avanti dall'OSHA¹² e di altre burocrazie come anche di tante cause contro i padroni. In effetti il braccio giudiziario del governo è usato per combattere gli eccessi anti-proletari delle élite economiche, una situazione difficilmente sostenibile se vogliamo seriamente eliminare lo Stato.

Decine di migliaia di persone ogni anno muoiono o riportano ferite nei vari incidenti stradali.¹³ Se la mobilità motorizzata è destinata a continuare all'infinito, la rivoluzione anarchica terrà lontano dalle strade chi guida male? L'autogestione della produzione e distribuzione renderà forse più visibili motociclisti, ciclisti o pedoni ai guidatori di autobus, automobili e camion? Un sistema ferroviario autogestito potrà prevenire i deragliamenti? L'autogestione impedirà forse l'arenarsi, le collisioni, le perdite di carburante delle navi? La federazione marittima autogestita sarà in grado di prevenire l'inquinamento dei corsi d'acqua? Potrà prevenire l'involontaria mutilazione e uccisione dei mammiferi marini?

“Milioni di persone moriranno” e altre assurdità

L'illustre e dichiarato anti-primitivista Andrew Flood, anarcosindacalista, afferma fiducioso nel suo saggio “Civilization, Primitivism and anarchism” (reperibile su

¹² Occupational Safety and Health Administration (Sicurezza sul lavoro e gestione della salute), agenzia del Dipartimento del Lavoro).

¹³ Nel 2001, circa 3.6 milioni di feriti sulle strade degli Stati Uniti... Circa 3,3 milioni hanno riguardato gli occupanti dei veicoli motorizzati. Il resto: circa 131.000 pedoni, 111.000 motociclisti e 60.000 ciclisti. I «casi mortali registrati in tutti i mezzi di trasporto sono stimati in 45.026 nel 2006. Di cui il 95% su strade a traffico intenso.» (pagina web del Dipartimento del Lavoro degli Stati Uniti).

Anarkismo.net) che «non mancano i primitivisti che riconoscono che il mondo primitivo che desiderano richiederebbe delle “morie di massa”». Cita quattro fonti: Ann Thropy (né anarchica e nemmeno primitivista, bensì della vecchia guardia di *Earth First!*¹⁴); un anonimo scrittore FAQ (forse anarchico¹⁵); Derrick Jensen (anch'egli né anarchico né primitivista¹⁶); e la *Coalition Against Civilization* (l'unico attuale sedicente progetto anarco-primitivista sulla sua lista). Lasciando da parte l'effettivo contenuto di questi riferimenti, il problema immediato di queste citazioni è che ci sono

¹⁴ Il controverso articolo (semi-serio?) che inneggia all'AIDS come strumento di controllo della popolazione è stato scritto a metà anni '80, prima della famosa rottura tra *hippie* e *redneck* (terrone) in *EF!*; dopo questa rottura (che l'articolo in questione ha contribuito a fomentare) l'uscita del co-fondatore, *redneck*, Dave Foreman, molti membri dei gruppi locali di *EF!* sono diventati molto più simpatizzanti degli attivisti anarchici orientati all'azione diretta. *Earth First!* non è mai stato un progetto esclusivamente anarchico; dalla metà degli anni '80 fino a metà degli anni '90 gli ecologisti radicali di USA e Canada di tendenza anarchica ruotavano attorno al giornale *Live Wild or Die*.

¹⁵ *Do or Die*, il defunto progetto di pubblicazione/attivismo della branca britannica di *EF!* ha sempre continuato ad avere un debole rapporto con l'anarchismo oltre che totalmente separato dalla questione del primitivismo; negli USA *EF!* aveva analisi e pratiche ancor più incoerenti.

¹⁶ Malgrado avesse stilato numerose, ripetitive, e sempre più tediose lamentele contro la civilizzazione, il suo impegno nell'anarchismo opportunistico e poco entusiasta è qui egregiamente riassunto – per quanto ne so era la prima volta che accettava pubblicamente la definizione: «Spesso sono stato definito anarchico, e *non mi interessa*. Mi identifico io stesso come anarchico? A volte... Credo che lo adopererò quando mi sembrerà giusto, non lo farò quando non mi sembrerà giusto... E allora sì, sono uno scrittore, sono un anarchico, sono un anarco-primitivista, in *qualsiasi* modo vogliate chiamarmi, *qualsiasi*, ma se è per questo allora sono un capitalista... e maledettamente fiero di esserlo. *Qualsiasi...*» *Mythmakers and Lawbreakers*, AK Press, 2009 (pp. 29-30, corsivo mio). Mentre Flood scriveva la sua critica, Jensen stava a dire il vero comodamente assieme ad alcuni anarco-primitivisti che provavano continuamente ad arruolarlo involontariamente; recentemente c'è stata una rottura totale dovuta in larga parte all'ego monumentale di Jensen e alla sua concomitante incapacità di gestire la benché minima critica, anche se costruttiva o di altra natura.

primitivisti che non sono anarchici, così come persone che si dichiarano anticivilizzazione ma non si identificano come anarchici o primitivisti. Rifiutare di riconoscere e accettare queste distinzioni (che, ammettiamolo, possono essere molto sottili) è semplicemente disonesto.¹⁷

Sfortunatamente per Flood (e per chi altri voglia basarsi su questi punti), due di questi autori non si professano anarchici, quindi le loro discussioni/confessioni/desideri sono irrilevanti, a meno che Flood non voglia aggiungere al suo armamentario retorico l'uso della colpevolezza per associazione (fatta da lui). Emerge un'ulteriore complicazione: chi siamo noi per scegliere i rappresentanti di una particolare tendenza? Per screditare delle tendenze specifiche nell'anarchismo o l'anarchismo in generale è sempre facile citare degli anarchici ridicoli (cristiani, pacifisti, antimperialiste..., scegli il tuo meno favorito). Ma quale sarebbe il punto, oltre a provare che ci sono anarchici ridicoli? È già abbastanza difficile per tutti gli accordarsi sulla relativa importanza dei vari teorici anarchici, per non dire il fatto di decidere chi siano i *veri* rappresentanti dell'anarchismo autentico o tradizionale. Dato che l'anarchismo è una filosofia complessa e contraddittoria, è sempre meglio evitare tali esercizi.¹⁸ La

¹⁷ Abbondano pure le lamentele per il fatto di mescolare neo-piattaformisti e anarcosindacalisti, tra chi fa l'equazione rifiutando di prendere sul serio quel che gli appartenenti alle due tendenze dicono di sé stessi.

¹⁸ In pratica, tutti gli anarchici ovunque concordano che Pierre-Joseph Proudhon, in quanto prima persona che fieramente si è definita anarchica, fosse una figura di primaria importanza della teoria anarchica; tuttavia non tutti ritengono particolarmente importanti le sue idee o i suoi progetti. Problemi simili sorgono quando esaminiamo altri pensatori anarchici più o meno famosi. Esiste una tensione – e di conseguenza una sfida per gli anarchici onesti – tra la necessità di riconoscere che qualcuno faccia parte tradizione anarchica anche se magari non si è d'accordo con le sue idee e analisi. Bakunin e Kropotkin sono meno problematici di Proudhon, ma non di meno impenetrabili alla critica. Come esempio di un esercizio bizzarro di settarismo e di riscrittura della storia (completa di quel che forse è il primo ripudio totale e la prima scomunica di Proudhon) vedi *Black Flame*.

decisione di Flood di fare di alcun autori dei tipici primitivisti non è credibile; scegliendo di elevare qualsiasi autore marginale a presunto rappresentante tipico dell'anarchismo in generale – o di una sua corrente (come il primitivismo) – è l'epitome della malafede, ed è specialmente fastidioso se viene da uno che si è incaricato di difendere l'anarchismo dai falsi anarchici e da altre distrazioni.

In più, c'è un'enorme differenza tra ammettere che un'ipotetica vita non industriale richieda molto probabilmente una minore densità della popolazione e affermare che chi si rende conto di questo fatto stia costruendo un sistema genocida con il quale la popolazione verrà selezionata (stile Pol Pot, il famoso anarco-primitivista [?!] spesso citato dagli anti-primitivisti...). Il problema degli anti-primitivisti è che interpretano un semplice riscontro come se significasse che gli anarco-primitivisti vogliono la morte di milioni di persone affinché la loro utopia si possa realizzare. Nessun anarco-primitivista che ho io conosca ha mai proposto qualcosa di simile; e per insistere in questi termini c'è bisogno di creare un diversivo. Ignorare e negare la soggettività degli altri è un vecchio trucco autoritario e perciò ancora più infelice se usato da anarchici.

L'accusa secondo cui tutti i primitivisti e/o gli anticivilizzazione favoriscano il genocidio suona assurda già a prima vista. Affermare "milioni di persone moriranno" è uno slogan vuoto, preso sulla fiducia – e il fatto che venga ripetuto continuamente da parte di così tanti anti-primitivisti non lo rende affatto più credibile. Non è altro che un atteggiamento derivante da un riflesso condizionato contro cui è impossibile argomentare; infatti viene invocato e ripetuto precisamente per sopprimere qualsiasi possibilità di discussione. "Milioni di persone moriranno" non è un argomento e neanche una

semplice opinione, perché non c'è modo di controbattere o metterlo alla prova. È un'affermazione fittizia, presa e portata avanti come dogma. Per chiunque si riconosca come anarchico è decisamente sgradevole aggrapparsi a qualunque dogma, a tutti i dogmi.

Flood dichiara più avanti che «il primitivismo non sostituisce la lotta anarchica di liberazione, che implica l'adozione di tecnologie per i nostri bisogni piuttosto che il loro rifiuto.» Questa dichiarazione ancora meno comprovata non lascia spazio a una rivalutazione di quale tipo di tecnologia sia (o potrebbe essere) appropriata per una cultura autogestita. In un'epoca in cui l'industrialismo e quel che può essere considerata come tecnologia moderna iniziarono a prendere piede in campo economico (il periodo all'incirca tra la Comune di Parigi e la Rivoluzione Spagnola), un'affermazione simile proveniente da un anarchico avrebbe potuto suonare lungimirante ed eccitante, ma agli inizi del 21° secolo dichiarazioni simili suonano disperatamente ingenua. L'uso della *tecnologia* in tutta l'opera di Flood è separato da qualsiasi traccia di valutazione critica; che la tecnologia sia un tipo di sistema neutrale che nasce da buone intenzioni e da invisibili forze economiche appartiene a idee screditate e scartate.¹⁹ La complessità dell'interconnettività tra varie tecnologie benefiche con quelle tutt'altro che benefiche sfugge completamente a chi aderisce a questa posizione semplicistica. Gli aspetti intrecciati ed espansionisti della tecnologia moderna fanno parte della condizione di dominio e sfruttamento che siamo costretti a sopportare; il sogno del tecnocrate è che non ci sia scampo per il resto di noi. Quali

¹⁹ «Pochi aderiscono alla tesi della neutralità della tecnologia.» Tyler Veak, scrivendo nel famoso giornale anarco-primitivista [sic!] *Science, Technology and Human Values: Journal of the Social Studies of Science* (n° 25.2, 2000), pubblicato sotto sotto gli auspici di questo bastione del pensiero anti-Illuminismo, il Virginia Polytechnic Institute and State University.

alternative esistono per chi fra di noi desidera tra le altre cose non volere essere così intimamente connesso a questi vari tipi di tecnologia?

«Il problema è che i primitivisti amano attaccare proprio i metodi dell'organizzazione di massa necessari per rovesciare il capitalismo» è l'ultima dichiarazione di Flood che voglio trattare. Controbattere a questa affermazione non ha nulla a che fare con il primitivismo; rispondo con l'aiuto degli anarchici *post-left*.²⁰ La questione dell'organizzazione per gli anarchici è sempre stata e rimane: quale? per quale scopo? con chi? L'affermazione di Flood ancora una volta non si basa su nessun esame critico, questa volta della concreta e specifica storia radicale/anarchica. La smentita più sostanziosa della sua asserzione è di natura storica: fino ad ora non c'è mai stato un sovvertimento riuscito del capitalismo, perciò non esiste modo di sperimentare la validità o l'accuratezza della sua opinione. Semplicemente non sappiamo se le organizzazioni di massa anarchiche saranno un aiuto, un ostacolo oppure completamente irrilevanti per un rovesciamento definitivo del capitalismo. Non abbiamo esempi da citare.²¹ In ultima analisi ogni anarchico

²⁰ Il rifiuto dell'organizzazione di massa è uno dei temi centrali che ha mosso ciò che si può chiamare genericamente discorso anarchico *post-left*. È innegabile che ci siano sovrapposizioni e similitudini tra i discorsi anarco-primitivisti e quelli anarchici *post-left*, ma rimangono tendenze rigorosamente distinte. Gli editori di questo giornale, *Anarchy*, si sono posti tra i primi teorici e commentatori di questa tendenza che punta a rivendicare qualche aspetto trascurato dell'anarchismo tradizionale, mentre nel frattempo accoglie alcuna delle idee più importanti e recenti, tra cui quelle post-strutturaliste, femministe radicali, Situazioniste e altre critiche di sinistra del Marxismo e del Comunismo di Partito.

²¹ Gli esempi che di solito si fanno di anarchia che è effettivamente esistita (in parte dell'Ucraina nel 1918-21 e in parti della Spagna nel 1936-37) non sono ora applicabili. Non perché subirono la disfatta, ma perché finché si suppone che degli anarchici fossero al comando, non c'era nessuna definitiva abolizione né dello Stato né del capitalismo (anche se si può sostenere che i Machnovisti furono in grado di andare

onesto e attento ha il dovere di rimanere scettico del fatto che qualsiasi tipo di organizzazione (di massa o altra) si presuma sia di beneficio e indispensabile per raggiungere gli obiettivi di una rivoluzione anarchica. Ma lo scetticismo e la critica sono irrilevanti per i sostenitori dell'organizzazione di massa. Proprio come il mantra della "moria di massa", quello dell'organizzazione di massa ha la forza del dogma, una Vera Fede; il suo fascino risiede nella potenza dell'infinita ripetizione.

Le tre affermazioni di Flood si basano sull'esatto opposto di un pensiero critico e di uno spassionato esame dei dati storici. Queste limitazioni ideologiche portano a delle buone invettive, ma il pensiero illusorio elevato a posizione politica e meta organizzativa munite di paraocchi non può proprio incidere come strategia anarchica decante.

Il lavoro dopo la rivoluzione

Per il bene della discussione presumiamo che ci sia stata una rivoluzione anarchica globale che ha definitivamente abolito tutti gli Stati e tutti i rapporti basati sul capitalismo. Non ci sono più sbirri né padroni, e ognuno nel mondo è libero di

più avanti in questa direzione rispetto a quelli della CNT), indipendentemente da quanto duramente ci provarono i militanti anarchici – e chiaramente molti ci provarono con quanta più forza poterono. In entrambi i casi gli anarchici si trovarono di fronte gli stessi problemi. L'ostacolo interno maggiore per ambedue fu quello di un'analisi incompleta e/o incoerente sia dello Stato sia del capitalismo, che inevitabilmente portò a degli errori strategici. L'ostacolo esterno maggiore per ambedue fu rappresentato dalle costrizioni della guerra imperialista oltre al fatto che i loro nemici di sinistra e di destra – gli anarchici li dovevano combattere contemporaneamente – erano militarmente e numericamente più forti. La lezione della sconfitta di Machno fu quella di suggerire come correttivo una Piattaforma Organizzativa basata sui quadri, mentre dieci anni dopo, in Spagna, l'organizzazione di massa aiutò a seppellire la vera rivoluzione che diceva di sostenere.

creare/organizzare/mantenere i mezzi necessari per la propria sopravvivenza, in comunità federate dove tutte i capricci che sorgono quando bisogna prendere le decisioni sono stati appianati, e la quasi unanimità è la norma. Ci troviamo ufficialmente Dopo la Rivoluzione.

In mancanza di un apparato di coercizione collegato al dominio del capitalismo, quante persone vorranno volontariamente dedicare del tempo compiendo quelle mansioni faticose necessarie al mantenimento della vita in città basata sulle masse? L'estrazione di metalli e minerali grezzi, del carbone e delle altre consuete fonti di benessere e produttive è tanto noioso quanto pericoloso. Metodi di estrazione mineraria federati e autogestiti non contribuiranno a renderli migliori. E anche se questo lavoro, che è un prerequisito della vita in città, fosse meno pericoloso e noioso, quante persone sceglierebbero di compierlo dalle tre alle cinque ore settimanali?

Ipotizziamo che ovunque meno del 50% di coloro adesso lavorano come minatori decidano, lasciando da parte se veramente gli piaccia questo compito, che vorrebbero diventare degli eroi della rivoluzione superando la loro quota settimanale di pesante lavoro in miniera. Sarebbe sufficiente a sostenere l'infrastruttura dell'industrialismo globale? Il trattamento e lo smaltimento delle fogne è una necessità per l'esistenza urbana. Quante persone tra i cittadini più impegnati farà volontariamente più delle proprie tre a cinque ore settimanali per la bonifica delle acque? I vari compiti necessari al mantenimento della vita urbana di modo che non si verifichi un ritorno allo squallore tipico del medioevo, non sono meno faticosi solo perché autogestiti. Certo, ci sarà sempre gente disposta a fare di più di quel che sarà considerato un'equa condivisione dei lavori ingrati, ma sarà sufficiente per sostenere sei miliardi di persone? Anche un'esistenza urbana autogestita e

sostenibile richiederebbe una ristrutturazione radicale delle infrastrutture indispensabili. Ogni urbanesimo non basato su di un insieme di rapporti (produttivi, di distribuzione, di manutenzione, di innovazione) a misura d'uomo riprodurrebbe con ogni probabilità – e probabilmente molto in fretta – quei tipi di divisione del lavoro e di meccanizzazione associate alla vita moderna metropolitana basata sulla divisione in classi. La messa in discussione delle fondamenta e dei pilastri della società classista di massa (divisione del lavoro, dipendenza dalle macchine e dai carburanti inquinanti) è di rado presente in ogni esposizione anti-primitivista.²² Perché impedire alle persone di abbandonare i centri urbani?

Può qualsiasi anarchico sfamare sei miliardi di persone?

La civilizzazione industriale non ha fatto un buon lavoro nell'aiutare a mantenere in vita le decine di migliaia di persone nel mondo sottosviluppato (o non sviluppato) che in questo momento sono senza accesso all'acqua pulita e a un'adeguata alimentazione; per questa situazione disgustosa si possono rimproverare le decisioni dei capitalisti ossessivamente incentrate sul profitto, con il loro ingordo appetito di privatizzazione delle risorse naturali e il rafforzamento di quelle divisioni ottenute attraverso conflitti mortali sul fronte tanto economico quanto bellico. Come hanno fatto notare instancabilmente molti critici, la questione non è la sottoproduzione ma la distribuzione ineguale. Tuttavia la triste verità è che l'abolizione del capitalismo non permetterebbe a

²² Malgrado sia un romanzo, *I reietti dell'altro pianeta* di Ursula LeGuin è un brillante riflessione su una società esplicitamente anarchica tormentata dalla conformità, dalla burocrazia, dalla colpa e da altri aspetti disgustosi per una cultura ufficialmente antigerarchica.

coloro che oggi soffrono di avere automaticamente di nuovo accesso a queste risorse. E, per quanto possa essere spiacevole ammetterlo, una rivoluzione anarchica non sarebbe necessariamente in grado di aiutarli. Abolire il regime imposto dello spossessamento è un buon inizio, ma senza un desiderio concomitante e uno sforzo di volontà da parte di chi soffre per cambiare autonomamente le proprie condizioni e i rapporti, si ritorna al problema che devono affrontare gli anarchici e tutti gli altri autentici rivoluzionari - vale a dire l'apparente rassegnazione e apatia di quelli che soffrono maggiormente per il dominio del capitale e degli affari.

Il lavoro agricolo richiederebbe quasi di sicuro di più delle immaginarie tre/cinque ore settimanali se ci si aspetta che contadini e agricoltori diano da mangiare all'intera popolazione mondiale. Se dopo la rivoluzione ci dovranno essere dei grandi centri urbani, allora ci dovranno esserci vasti territori limitrofi adibiti all'agricoltura per nutrire chi vive in città. E questo significa lasciare da parte l'intera questione di trovare rimedio al problema di chi è senza terra: quanti tra i contadini e agricoltori che hanno appena ritrovato la libertà vorrebbero tornare nelle aree da dove erano stati cacciati e di cui furono spossessati per poi continuare a produrre raccolti a livello di monocultura per l'esportazione nelle città? Non dovremmo forse aspettarci - com'è stato nel corso dell'intera storia moderna - che rivendicheranno e auto-organizzeranno i propri terreni, avendo come priorità la sussistenza locale/regionale? Qual è il programma anarcosindacalista per la redistribuzione della terra e come progettano di nutrire sei miliardi di persone al tempo stesso rispettando, sostenendo e proteggendo l'autonomia di chi vuole coltivare? Durante qualsiasi transizione verso un urbanesimo rivoluzionario, ci saranno abbastanza provviste per sfamare sei miliardi di persone? È improbabile che anche il più

perfetto scenario anarcosindacalista possa rendere un po' più facile il dare da mangiare a sei miliardi di persone.

La sfida per quegli anarchici che hanno sposato l'idea del mantenimento e/o dell'estensione della società urbanizzata è quella di fornire alcuni suggerimenti (certamente non progetti) su come le strade, le fogne, i trasporti (inter)continentali, le fibre ottiche e altri armamentari dell'industrialismo moderno possono essere mantenuti senza minacce, coercizione, senza mercanteggiare la colpa o più banalmente fare pressione affinché ci si adatti.²³ A un certo punto è necessario trovare un equilibrio tra il benessere generale di ogni cultura umana e le specifiche necessità di un'esistenza urbana. Durante una di queste discussioni speculative un amico mi fece notare che, se arrivasse il momento di dover scegliere tra la libertà e il telefonino, lui saprebbe cosa scegliere.

Perché non sono anti-primitivista

Sono conosciuto come critico ma prudentemente sostenitore dell'anarco-primitivismo.²⁴ Malgrado il mio disagio e il mio scetticismo su molti aspetti dell'anarco-primitivismo, non posso considerarmi un anti-primitivista. Finora, gli anti-primitivisti si sono affidati quasi solo all'uso di insulti, insinuazioni e travisamenti nel tentativo di ottenere punti retorici. Rifiutando di accettare quello che gli anarco-primitivisti dicono di sé stessi, gli anti-primitivisti fanno affidamento su affannose condanne saldamente basate su una insopportabile caricatura.²⁵

²³ *Ibidem.*

²⁴ Vedi il mio saggio "Perché il primitivismo (senza aggettivi) mi rende nervoso" in *Anarchy* n° 52, pubblicato in PRIMITIVISMO PRO & CONTRO Vol. 2, *istrixistrix*.

Mettere in discussione i presupposti della società di massa e dell'industrialismo è uno dei più importanti contributi anarco-primitivisti alla teoria anarchica, ricordandoci cosa si può recuperare della cultura umana e della storia. Alcuni magari desiderano un diffuso ritorno alla caccia e raccolta, altri possono anche essere ispirati da una misantropia profondamente radicata, ma il loro impegno per l'abolizione dello Stato, del capitalismo e del dominio li colloca fermamente al campo anarchico. Possiamo contestare le loro strategie e tattiche e dovremmo mettere in discussione i loro specifici presupposti e le loro analisi – come dovremmo fare con tutti i radicali, noi compresi – ma per farlo in buona fede bisogna prenderle sul serio nei loro propri termini, qualcosa che in pratica tutti i dichiarati anti-primitivisti hanno dimostrato di non saper fare.



²⁵ Gli anti-primitivisti non sono gli unici anarchici che usano simile tattiche contro chi percepiscono come rivali, né gli anarco-primitivisti sono il loro unico bersaglio. *Post-leftist*, *CrimethInk*, insurrezionalisti, partigiani della Liberazione Animale e della Terra... qualunque anarchico che non aderisce ai qualsiasi parametro che i campioni e guardiani dell'Anarchismo di Sinistra trovino convincente, si tira addosso lo stesso tipo di problemi.

GLOSSARIO

Civilizzazione - Le definizioni e variazioni variano a seconda dell'oratore/scrittore e dei suoi obiettivi. Qui preferisco definirla genericamente come condizione nella quale le persone vivono in città e possiedono particolari tratti culturali che li accomunano e che separano dagli abitanti delle campagne circostanti; le popolazioni delle città sono (sub)culturalmente integrate e sono separate da chi condivide lo stesso ambiente urbano. Questa definizione non include ciò che è giusto o sbagliato nell'esistenza urbana. In altri tempi e contesti saremo più puntigliosi.

Divisione del lavoro - Un regime in cui i compiti produttivi sono suddivisi a tal punto che nessuno ha la capacità e la possibilità di eseguirli tutti; inoltre, la conoscenza e l'abilità necessarie al superamento della divisione del lavoro sono a loro volta compartimentate o negate, o ambedue. La specializzazione dei compiti, che include conoscenze, abilità e competenze è diversa da come è considerata dai sociologi. Le persone possono specializzarsi senza diventare gerarchiche, mentre la divisione del lavoro rafforza ed estende gerarchie e differenze di classe.

Iatrogeno - Questo termine altisonante si riferisce agli effetti involontari o avversi o alle complicazioni provocate da trattamenti o consigli medici; sembra situarsi in una categoria diversa dalla negligenza. La traduzione letterale dal Greco è "causato da un medico".

Anarco-primitivismo - Una scuola di pensiero anarchica, che sottolinea gli aspetti autoritari e alienanti intrinseci alla civilizzazione. I migliori anarcoprimitivisti “considerano i primitivi una fonte di ispirazione, forme esemplari di anarchia” (John Moore, *A Primitive Primer*), mentre i peggiori rifiutano l’analisi di classe e danno la colpa a tutto il genere umano per lo sfruttamento, il dominio e la distruzione portati avanti dalle élite globali dominanti.

Allopatia - Termine coniato da Samuel Hahnemann (fondatore dell’omeopatia), non è la definizione che i praticanti scelgono per sé stessi; essendo espansionisti e autoritari, preferiscono definirsi come normali o veri dottori in medicina, mentre ogni altro curatore è per loro un ciarlatano. Ne faccio un uso descrittivo per riferirmi a dei medici che in generale trattano esclusivamente i sintomi invece delle cause e che fanno affidamento principalmente sui farmaci e sugli interventi chirurgici invece che alla prevenzione.



Why I am not an Anti-Primitivist, pubblicato su:
Anarchy: A Journal of Desire
Armed n°68-69, 2010.
A partire da una traduzione di
Marco Camenisch, giugno 2010



ISTRIXISTRIX@AUTOPRODUZIONI.NET

ISTRIXISTRIX.NOLOGS.ORG

NESSUNA PROPRIETÀ

F.I.P. VIA S. OTTAVIO 20 - TORINO

FEBBRAIO DUEMILA TREDICI

